CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

PSU

USA), e pronunciandosi per il riconoscimento della frontiera Oder-Neisse, che favorirebbe la distensione in Europa. Nessun accenno è stato peraltro fatto da De Martino a due questioni estremamente attuali e proponibili come ottimo banco di prova per quella verifica «sui fatti» che egli chiede, e cioè la cedolare e la Federconsorzi. Né solo questo è apparso il limite della relazione, che mentre chiede un rilancio di politica rinnovatrice respinge ogni discorso sulla nuova maggioranza di sinistra, che tale rilancio renderebbe possibile.

Della relazione Tanassi, che è stata unanimemente giudicata scialba e scadente, non v'è da dire molto di più di quanto abbiamo accennato in principio. Il co-segretario del PSU, pur dovendo anche egli ammettere «incertezze e malcontento», ha espresso un giudizio positivo sul governo. Il problema si riduce all'ottenere «il massimo possibile di realizzazioni programmatiche», rinvigorendo l'attività della maggioranza. Quanto alle priorità, Tanassi mette all'ultimo posto le Regioni e propone programmazione, leggi sulla scuola, riforma ospedaliera, legge urbanistica, ecc. ecc.

IL DIBATTITO L'esistenza di due linee contrastanti è stata confermata fedelmente dall'andamento del dibattito, in cui sono già intervenuti numerosi oratori. Paolo Rossi, Cariglia e Levi Sandri si sono ovviamente pronunciati contro la crisi, in appoggio alla tesi di Tanassi (e il primo con un violento attacco alle Regioni). Sull'altra linea Giolitti, il quale ha detto che «tutto è da verificare nell'azione» e ha chiesto che le elezioni regionali si tengano insieme alle politiche; Vittorelli («per salvare il centro-sinistra si deve emanciparlo dagli uomini e dalle cose che l'hanno fin qui soffocato»); Veronesi e Fortuna, il quale ultimo ha difeso il suo progetto per il piccolo divorzio; Jacometti, che ha criticato la «politica del lazzaretto» nei confronti del PCI.

Da notare che fin dalle prime battute del dibattito il problema di un eventuale ritiro di Nenni dal governo per dedicarsi al partito è stato posto apertamente, nell'intervento di Craxi, segretario della federazione di Milano. Egli ha proposto che Nenni assuma la presidenza della commissione politica incaricata di preparare il PSU alle elezioni del 1968, sostenendo che nella fase attuale il lavoro di Nenni sarebbe «molto più prezioso» al partito. Anche Palleschi ha sostenuto una tesi analoga. Com'è noto, molte congetture sono state avanzate in merito a questa ipotesi, sulla quale, anche all'interno del PSU, regnano peraltro diffuse perplessità. Si ricorderà che una prima proposta in questo senso era stata fatta dall'on. Mosca alla Direzione; ma essa appariva allora soprattutto rivolta a impedire che il compito di tenere la relazione al CC fosse affidato allo stesso Nenni, esautorando in certo modo De Martino e attenuando la portata delle sue critiche. Successivamente, la proposta è stata ripresa e portata avanti da Mancini, di cui sono note le scarse simpatie per De Martino, d'accordo, a quanto sembra, con altri membri dell'ala «ministeriale» del PSU.

Lo stesso ministro dei Lavori Pubblici, il cui nome è stato fatto tra i possibili successori di Nenni al governo, ha detto ai giornalisti di essere d'accordo con la proposta di Craxi, ma non con le sue motivazioni, che darebbero al «ritorno» di Nenni un significato di disimpegno del PSU dal governo (in analogia, aveva detto Craxi, a quanto avviene per la DC e per il PRI, i cui segretari non fanno parte della coalizione). Su questo disimpegno Mancini ha dichiarato di non essere d'accordo. D'altra parte, è da considerare che Lezzi (vicino a De Martino) si è pronunciato in senso diametralmente opposto, affermando di ritenere che il ritorno di Nenni al partito sarebbe un'ottima soluzione per il partito, ma significherebbe la crisi di governo e una irrimediabile diminuzione di prestigio del governo e della delegazione socialista; a meno che, ha aggiunto, non si intenda mandare alla vicepresidenza del Consiglio Tanassi, «che è stato, nel suo intervento odierno, assertore deciso della vitalità del governo». Signorile ha detto nel suo intervento che il senso della proposta Craxi va precisato, e che essa è importante se significa un parziale disimpegno dal governo. Dopo avere sottolineato l'inconciliabilità delle linee esposte da De Martino e Tanassi, Signorile ha criticato, in De Martino, l'assenza di una «cimpunta analisi» della vita interna del PCI.

Quanto alle possibili conclusioni del dibattito, pur tenendo conto della innegabile realtà del dissenso emerso nelle due relazioni di ieri, soluzioni di compromesso non sono certo escluse sul piano tattico. Introducendo il dibattito, Nenni si è detto certo che saranno delusi coloro «che hanno creduto di cogliere il partito in un momento di smarrimento». Ai margini del CC, sono stati notati lunghi colloqui dello stesso Nenni con Mancini e successivamente con De Martino, ed è chiaro che dietro le quinte forti pressioni vengono messe in atto allo scopo di ottenere un ammorbidimento delle posizioni critiche. Questo non scioglie comunque i numerosi interrogativi che ruotano intorno alle proposte di un'uscita di Nenni dal governo, giacché non si vede come esse potrebbero realizzarsi senza ripercussioni immediate sul delicato equilibrio della compagine governativa e senza aggravare, al tempo stesso, la frattura all'interno del PSU.

In apertura di seduta, erano stato cooptati nel CC 18 nuovi membri in rappresentanza dei vari gruppi autonomi che hanno aderito all'unificazione. Tra di essi Garosci, Bobbio, Calogero, Zevi.

PER LA CRISI Si moltiplicano intanto nel partito unificato le pressioni per l'uscita dal governo e per la creazione di nuovi rapporti col PCI. La *Conquista*, periodico ufficiale della Federazione giovanile del PSU, uscirà prossimamente con un editoriale nel quale si denuncia «l'ingabbiamento in un centro-sinistra ormai svuotato di una capacità riformatrice, nel quale la presenza socialista ha il valore di una copertura a sinistra della politica di Carli e di Colombo». Vi si sostiene poi la necessità di cominciare a porre le basi per una alternativa di sinistra e di abbandonare, nei confronti del PCI, il «peggiore conformismo governativo».

Altre prese di posizione si registrano ad Ancona e Jesi. A Palermo, il co-segretario regionale socialista della CGIL, Ancona, ha detto che «la DC ci vuol umiliare e squalificare; anche nella ipotesi che si giunga ad un accordo momentaneo, lo scontro è ormai inevitabile e sarà frontale». I giovani del PSU del capoluogo siciliano hanno dal canto loro definito «umiliante» l'involuzione del centro-sinistra a livello nazionale e regionale, e necessaria la scelta di una «strategia alternativa» che contempli la ripresa dell'autonomia di giudizio e di azione. A Bergamo, il Direttivo del PSU ha chiesto di condizionare la permanenza nel governo alla realizzazione di tutti gli accordi programmatici.

Longo

cesso al momento della elezione presidenziale. Il Partito comunista francese si battè allora per la presentazione di un candidato unico della sinistra, ed ebbe partita vinta. Senza quella lotta e quel risultato avrebbe prevalso l'alleanza di una parte importante della sinistra con i partiti di destra, che avrebbe diviso i partiti di sinistra, a tutto vantaggio di De Gaulle e della reazione. Invece, prevalse l'idea del candidato unico di sinistra, il cui relativo successo elettorale obbligò De Gaulle al ballottaggio e costituì un duro colpo per il regime gollista.

Ma i risultati delle elezioni presidenziali ebbero anche altre conseguenze: sottolinearono il peso della partecipazione dei comunisti ad ogni reale lotta contro il potere personale di De Gaulle e fecero perciò avanzare l'idea dell'unità e dell'unione delle forze operaie e democratiche. Sulla base di quei risultati il Partito comunista francese, in vista delle future elezioni politiche, continuò la sua azione per un'intesa, tra tutti i partiti di sinistra, sulla base di un comune programma di governo. Le formazioni politiche di sinistra non poterono non tener conto delle spinte unitarie che andavano operando nel Paese, e nelle loro stesse file, per cui, a fine ottobre, fecero conoscere di essere disposte ad una discussione con il Partito comunista.

L'accordo concluso riguarda soltanto la tattica elettorale o si pone problemi più vasti, in rapporto anche all'azione successiva alle elezioni?

L'accordo supera il quadro delle prossime elezioni politiche. Esso definisce una base d'azione comune, che va ben oltre le elezioni. La Federazione della sinistra democratica e socialista e il Partito comunista, partendo dalle convergenze esistenti nei loro programmi rispettivi, definiscono, di fatto, degli obiettivi comuni, relativi non solo alla lotta per l'eliminazione del potere personale, ma ai campi essenziali della vita politica, economica e sociale.

E' vero, come è stato detto da qualche esponente del PSU, che si tratta ancora solo di «semplici titoli di capitolo». Anche tra le forze della sinistra italiana, si sono avute perplessità in proposito, in particolare sulle insufficienze dell'accordo e sulla necessità, perciò, di mettere in rilievo l'assenza di precisi impegni politici e di un programma comune di governo. Ma noi crediamo che bene ha fatto il Congresso francese, pur rilevando questa insufficienza, a sottolineare, innanzitutto, la importanza del primo passo fatto in direzione dell'unità, lasciando all'azione successiva del partito e alla spinta delle masse il compito di arrivare ad un accordo più ampio e impegnativo, anche programmatico, anche di governo.

Quali conseguenze immediate si sono avute negli schieramenti politici dal raggiunto accordo?

Non si può non riconoscere che, esso ha completamente sventata la manovra di Lecanuet volta a rendere possibile, in Francia, la costituzione di un sedicente centro-sinistra. Inoltre l'accordo, anche con i suoi limiti e le sue insufficienze, indica uno spostamento a sinistra della SFIO, su due importanti questioni.

In primo luogo è risaputo che la SFIO intendeva fare un certo accordo con il PCF, riservandosi però la possibilità di accordi con altre forze. Il PCF ha rifiutato ogni equivoco in merito. La SFIO ha dovuto perciò decidersi o in un senso o in un altro; ha rinunciato alle sue intenzioni ambigue, e perché non poteva trascurare la forza del PCF e perché la stessa esperienza delle elezioni del 1962, in cui era rimasto l'equivoco dell'alternativa a destra o a sinistra, non aveva dato risultati apprezzabili e le aveva creato solo difficoltà politiche.

In secondo luogo, è pure risaputo che al momento del ritiro della Francia dall'organizzazione militare del Patto atlantico, Guy Mollet fu l'autore principale della mozione di censura per questo fatto. Successivamente, il rapporto Francia-Stati Uniti è sempre stato al centro di un vivace dibattito politico tra le varie correnti antigolliste e anche tra la SFIO e PCF. Però, un mese fa, Guy Mollet riconobbe «eridente» che un governo di sinistra, non chiederebbe, ora, la «reintegrazione nella NATO».

Come si vede questi spostamenti vanno nel senso di un avvicinamento al PCF. Anche in questo, i socialisti francesi dànno lezioni di indipendenza e di aderenza alla realtà ai nostri socialisti che, con la unificazione, si sono subordinati sempre più alla politica atlantica e ai voleri dell'imperialismo americano.

Noi crediamo perciò che abbia ragione il compagno Waldeck Rochet quando riconosce che «l'accordo del 20 dicembre non contiene per i vari campi di azione tutte le riforme e rivendicazioni che figurano nel nostro programma per una reale democrazia, ma non comprende nessuna misura che vada contro il nostro programma e la nostra politica». Per intanto, egli aggiunge, l'accordo concluso permetterà di portare un duro colpo al potere gollista e contribuirà per ciò stesso allo sviluppo dell'unità d'azione tra socialisti e comunisti e alla realizzazione di una vasta coalizione di tutte le forze operaie, democratiche e nazionali.

Il Partito comunista francese, allora, va alle prossime elezioni politiche con un proprio programma?

Certamente: il programma del PCF ha come obiettivo principale la fine del potere personale. Esso ha un contenuto democratico e sociale avanzato, diretto contro l'onnipotenza dei monopoli, nell'interesse del popolo e della nazione.

Il nuovo regime democratico per cui il Partito comunista francese chiama i lavoratori e i democratici a battersi, deve assicurare il rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino, la libera attività dei partiti e dei sindacati, l'estensione delle attribuzioni dei Comitati di fabbrica e la libertà di funzionamento dei sindacati all'interno delle imprese, la salvaguardia e l'estensione delle libertà locali, la democratizzazione dello Stato, la separazione della Chiesa dallo Stato, dalla scuola e uno statuto democratico per la radio e la telerisione. Ma per strappare lo Stato al potere dei monopoli, dice il programma del PCF, una democrazia reale e rinnovatrice deve anche procedere alla nazionalizzazione progressiva delle grandi industrie e applicare un piano di sviluppo economico che risponda solamente alle esigenze e al progresso del paese.

I compagni francesi, quando hanno elaborato il loro programma, lo hanno presentato per porlo a confronto con i programmi elettorali della Federazione e delle altre formazioni di sinistra, in vista di arrivare all'elaborazione di un programma comune, da assumersi come patto di maggioranza e di governo. Ma i dirigenti della Federazione hanno rifiutato la elaborazione di un tale programma comune. Questa esigenza, però, non potrà non imporsi nell'avvenire.

Una cosa è ancora da rilevare. Il PCF va alle prossime elezioni, trovandosi al centro di due accordi convergenti: uno con la SFIO e la sinistra democratica e socialista; l'altro con il PSU. Si ha, così, un esempio nuovo di articolazione unitaria di varie forze di sinistra, che non si muovono ancora su uno stesso piano programmatico, ma che possono accordarsi e convergere per obiettivi precisi, anche se limitati e parziali.

Quali nessi vi sono tra la situazione francese, i problemi e le prospettive del movimento operaio e democratico francese e la situazione europea e mondiale?

I nessi sono molti ed importanti, di qui l'importanza che i dibattiti, le conclusioni, il lavoro del PC francese hanno per i comunisti e i democratici di ogni paese e per noi in particolare. Del resto l'esistenza di organizzazioni politiche, economiche e militari sovranazionali, i più recenti sviluppi della situazione internazionale pongono a ciascun paese in misura sempre maggiore, problemi comuni o strettamente interdipendenti tra di loro. Ne consegue che per portare avanti le rivendicazioni comuni contro i monopoli e per migliori condizioni di vita, i lavoratori devono unire i loro sforzi per partecipare in modo coordinato alla lotta contro i monopoli che dominano il mercato comune e, attraverso questo, le economie e le possibilità di sviluppo dei singoli presi.

Ma anche sul piano più strettamente politico queste intese sono di più in più necessarie. In Europa, la crisi della politica atlantica, delle sue organizzazioni militari ed economiche (NATO, MEC), la rinascita del revanscismo tedesco, impongono alle classi lavoratrici e a tutte le forze progressive, in particolare impongono ai partiti comunisti, di promuovere, organizzare, guidare la lotta delle masse per dare uno sbocco positivo a tutti i problemi aperti, per superare la divisione del mondo in blocchi militari contrapposti e assicurare un sistema di pacifica coesistenza, di sicurezza collettiva e di collaborazione economica, tecnica e scientifica.

E' in questo intento che, negli ultimi tempi, il nostro partito ha intensificato i rapporti e le intese con il Partito comunista francese (incontri di Ginevra e di S. Remo) e noi auspichiamo che una Conferenza europea di tutti i partiti comunisti affronti, nei prossimi mesi, l'insieme di questi problemi e indichi i modi per avviarli a soluzione.

Al Congresso francese è stata posta anche la questione della solidarietà con l'eroica lotta del popolo vietnamita e la necessità della convocazione di una nuova conferenza di tutti i partiti comunisti. Ci puoi dire qualcosa in merito?

Già ho avuto occasione di dire che il XVIII Congresso del PCF, per la presenza in esso di delegazioni di tanti partiti fratelli e di tanti movimenti di liberazione nazionale, è stato anche una calorosa manifestazione di solidarietà e di internazionalismo proletario.

Il Congresso stesso, e le delegazioni straniere presenti, hanno espresso in calde e unanimi manifestazioni la simpatia di tutti i popoli con l'eroica lotta del popolo vietnamita, l'esecrazione per i crimini che l'imperialismo americano compie nel Vietnam e la richiesta che cessino i bombardamenti aerei, cessi l'aggressione e sia ridata al popolo vietnamita la propria libertà ed il diritto di decidere della propria sorte.

La volontà unitaria delle varie delegazioni presenti al Congresso si è anche manifestata nella ripulsa dell'attuale politica dei dirigenti del Partito comunista cinese, sia per quanto attiene alla cosiddetta rivoluzione culturale, sia per quanto si riferisce al rifiuto dell'unità d'azione nella lotta contro l'imperialismo e in difesa del Vietnam.

Nell'intento di estendere e di rafforzare ancora l'alto grado di unità che già si è raggiunto nella solidarietà con il popolo vietnamita ed anche per approfondire l'esame dei problemi nuovi apparsi nella situazione e nel movimento operaio e comunista mondiale, il PCF e numerose delegazioni dei partiti fratelli, in primo luogo quella sovietica, hanno riproposto la convocazione di una nuova conferenza mondiale di tutti i partiti comunisti. Dalla stessa tribuna del Congresso francese, noi abbiamo ricordato le indicazioni lasciateci dal compagno Togliatti, nel memoriale di Yalta, per far maturare nella realtà le condizioni e i problemi da affrontare in una simile conferenza: organizzare subito e su grande scala scambi di esperienze e di opinioni tra i diversi partiti; prendere iniziative concrete per la realizzazione di compiti urgenti; convocare riunioni multilaterali dedicate allo studio dei problemi che sono comuni a più partiti.

Parigi

tata a Parigi, di Brandt e di Kiesinger? Esso sta nel prendere atto e nello accettare come un dato reale della situazione europea, innanzi tutto la politica di autonomia della Francia dall'America e dalla NATO e di amicizia di Parigi, con l'URSS, politica fino ad ora invisa a Bonn e combattuta da Erhard e da Schroeder.

Kiesinger ha dissociato le proprie responsabilità, e dopo avere fatto comprendere che egli non è stato affatto estraneo alla politica estera di Bonn da otto anni a questa parte, ha però sottolineato come, proprio da questa politica egli prenda oggi le distanze. Nuovi eventi sono intervenuti — e nei discorsi se ne è fatto accenno continuamente — e con essi una nuova «filosofia» che il cancelliere tedesco occidentale ha espresso in termini che sono risuonati pressappoco così: «Voi ci consigliate di tranquillizzare i nostri vicini orientali. Non avete torto e i vostri consigli saranno applicati. Noi scambieremo delle missioni diplomatiche con Romania, Cecoslovacchia e Ungheria, accentueremo gli scambi commerciali con l'Est. Poichè il presidente francese ci assicura che tale politica tornerà a nostro vantaggio, diamogli retta, tanto più che non abbiamo nulla da rimetterci. Se le cose andranno a catafascio, in fin dei conti i protagonisti del fallimento non saremo stati noi quanto gli amici francesi di cui abbiamo accettato i suggerimenti».

La caratteristica superficiale del rilancio della cooperazione franco-tedesca sta dunque nel fatto che Bonn si attende una contropartita e non è disposta a concedere nulla senza ottenere nulla, in una politica che continuerà peraltro a imbattersi nell'irremovibile fermezza sovietica: vi sono e vi saranno due Stati tedeschi, due Germanie, come ha detto Kossighin, e i confini dell'Europa usciti dalla seconda guerra mondiale, saranno contraddistinti dalle attuali frontiere. Se l'oggetto dei propositi di Kiesinger di cordialità diplomatica con l'Est continua ad essere la riunificazione tedesca, egli non ha molte possibilità di raggiungere l'obbiettivo prefisso.

Di questo incontro di Parigi ricorderemo dunque come positivo il fatto che Bonn accenna ad una evoluzione distensiva verso l'Est, e malgrado che il fine ultimo di tale politica resti tanto irreale quanto pericoloso, non ne sottovaluteremo nessuno degli elementi dinamici di sviluppo. Per tutto il resto, l'incontro bilaterale franco-tedesco non ha fatto che manifestare le vecchie divergenze, anche se mascherate sotto la proclamata reciproca «buona volontà». Ognuno dei due paesi mantiene la propria linea di condotta, in conclusione. Sulla politica monetaria, il disaccordo è stato completo. Per l'Inghilterra, De Gaulle avrebbe affermato che la sua linea è quella di attendere ancora un anno prima di discutere dell'ingresso di Londra nel Mercato Comune, e ad ogni modo le due delegazioni sono giunte all'unanime conclusione di attendere la tournée di Wilson in Europa e di «ascoltare quello che diranno i nostri amici inglesi», prima di consultarsi ancora una volta.

Sul vertice di Roma, i due governi si sono limitati ad esprimere la loro simpatia per la proposta fatta dal ministro degli Esteri Fanfani. E' stato deciso di tenere il prossimo vertice tra Germania Occidentale e Francia tra sei mesi, a Bonn, e che un incontro tra il ministro degli Esteri francese e quello tedesco occidentale avverrà fra tre mesi, secondo le clausole del trattato.

Un gruppo di lavoro tecnico è stato creato tra francesi e tedesco occidentali: esso sottoporrà ai partners della Comunità, in futuro, i propri progetti. I francesi sono, a loro modo, soddisfatti. Il Generale, che persegue il suo vecchio sogno di poter influenzare la politica di Bonn fino al punto di trattare in nome dei tedeschi occidentali con l'URSS e col campo socialista, ha accolto come un buon auspicio i propositi distensivi della RFT verso l'Est (quello che ci arrivina in Europa, ha detto Pompidou agli ospiti, è di assicurare la distensione, l'intesa e la pace nel mondo). E De Gaulle ne sembra così rallegrato, che su tutto il resto delle questioni che dividono i due paesi, non ha voluto mettere l'accento. Così non si è parlato, a detta dei portavoce francesi, né della linea Oder-Neisse, né del Vietnam, né della NATO.

E' accusato di falso

Funzionario del genio arrestato per l'inondazione di Firenze

Gli inquirenti non hanno specificato le ragioni dell'arresto: si fanno quindi alcune ipotesi diverse - Interrogati altri testimoni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

Un alto funzionario del Genio civile di Firenze è stato arrestato e associato al carcere delle Murate nel corso dell'inchiesta sull'inondazione della città. L'accusa è di falsa testimonianza. Il funzionario, sul quale la magistratura mantiene il più rigoroso riserbo, è avvisato questa sera poco prima delle 22, a termine di un drammatico interrogatorio protrattosi per ben 10 ore.

L'alto funzionario è giunto a palazzo di giustizia verso le 11 di stamane ed è stato subito introdotto nell'ufficio del sostituto procuratore dottor Vigna che, insieme al dottor Caponetto, conduce l'inchiesta sulle dighe. Il colloquio fra i due magistrati e il funzionario del Genio civile si è prolungato per alcune ore. Poi, alle 14, due sottufficiali della Guardia di Finanza venivano incaricati di accompagnare il funzionario presso il loro comando onde evitare che egli potesse comunicare con qualcuno. E' fermato ha potuto soltanto telefonare alla moglie alla presenza degli agenti.

Verso le 16,30 riprendevano gli interrogatori. Nel frattempo altre persone, fra cui un operaio addetto alla manutenzione dei telefoni e alcuni dipendenti del Genio civile, venivano interrogati separatamente su alcuni episodi verificatisi nella notte fra il 4 e il 5 novembre. Dopo di che il funzionario del Genio civile veniva tratto a fornire al capitano dei carabinieri, in merito ad alcune circostanze da lui fornite in un primo momento. Sarebbe lo stesso a questo punto le prime ammissioni. Per valutare la posizione del funzionario occorrerebbe conoscere non solo i motivi della richiesta di reato, ma anche l'argomento preciso sul quale soggiacciono con una certezza le domande dei magistrati.

Appare evidente che la insistenza e il decisivo ruolo degli inquirenti, nei confronti del funzionario dovevano poggiare su elementi o testimonianze già acquisiti senza ombra di dubbio. Fra le ipotesi che sono state fatte la più probabile sembra quella secondo la quale i contrasti fra le versioni che danno il funzionario e quelle raccolte dai magistrati riguarderebbe alcune annotazioni fatte su un registro. Se questo fosse vero c'è da chiedersi a chi può giovare l'atteggiamento del funzionario: una risposta la potrebbero dare soltanto gli inquirenti: ma il loro riserbo finora è assoluto.

Giorgio Sgherri

Longo concluderà i lavori

Oggi riunite a Roma le dirigenti comuniste

Oggi a Roma si svolge l'annunciato convegno nazionale delle donne comuniste elette negli organismi dirigenti periferici e centrali del PCI. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno on. Alessandro Natta, della Direzione. Le conclusioni del dibattito saranno tratte dal compagno Longo. I lavori avranno inizio alle ore 9 nel teatro di via dei Frentani.

La campagna di tesseramento

Portare più giovani nelle file del PCI

La campagna di proselitismo e tesseramento per il '67 procede con vivo impegno: all'inizio del nuovo anno i compagni ritesseratì erano 1 084 028 con 45 763 nuovi iscritti. All'organizzazione giovanile risultavano ritesseratì 78 729 compagni con 13.207 nuovi reclutati.

Questi dati rappresentano un importante risultato.

I risultati conseguiti, tuttavia, devono soprattutto essere considerati come base e premessa di un più intenso sviluppo del proselitismo e del tesseramento nelle prossime settimane.

Ricorre in questo mese il 46. anniversario della fondazione del P.C.I. Obbiettivo di ogni Federazione, di ogni Sezione è di mettere al centro delle molteplici manifestazioni e iniziative che dovranno essere organizzate nell'arco di tutto il mese, l'esigenza di far avanzare con una accresciuta forza del P.C.I. la grande battaglia per la pace, contro l'aggressione USA all'eroico popolo vietnamita, e per l'unità di tutte le forze interessate al rinnovamento democratico e socialista del nostro Paese.

Occorre, dunque, sollecitare e organizzare un ampio, fattivo, impegno di tutte le migliori energie comuniste nell'opera di tesseramento e soprattutto nel proselitismo tra quei lavoratori, quei cittadini sempre più numerosi che l'esperienza fallimentare del centro-sinistra e i duri prezzi della riorganizzazione monopolistica, hanno reso sensibili alla necessità di profondi, radicali cambiamenti nella vita economica e politica del Paese.

In particolare questo impegno deve essere portato avanti guardando alle giovani generazioni al ruolo e alla funzione che esse hanno nella vita e nel divenire del nostro Paese alla profonda carica critica che da esse in varie modi si manifesta nei confronti delle ingiustizie del malcostume, dei modi di vita e dei condizionamenti espressi da questa società dominata dal prepotere dei monopoli.

A queste generazioni il cui peso è decisivo in tutti i campi della produzione e della vita sociale, il Partito deve oggi rivolgersi col massimo slancio, aprendo con esse un largo dibattito sui temi della rivoluzione democratica e socialista nel nostro Paese, sul ruolo del P.C.I., sulla sua politica nazionale e internazionalista di unità e di combattimento. A queste forze il cui impegno politico è indispensabile per l'avanzata degli ideali socialisti, il Partito deve non solo rivolgere l'appello a entrare nelle sue file, ma offrire sempre più ampie possibilità di contare, di poter contribuire con le proprie idee, con le proprie esperienze, alla elaborazione ed attuazione della sua politica.

Portare migliaia e migliaia di nuovi giovani operai, di tecnici, di studenti di ragazze nelle file del P.C.I. e della F.G.C.I. in queste settimane di dibattito e di valorizzazione della funzione storica e politica del P.C.I. E' questo il preciso obiettivo che viene proposto a tutto il Partito e per la cui attuazione ogni organizzazione deve approntare programmi adeguati di iniziative e di mobilitazione delle forze necessarie.

L'UFFICIO DI SEGRETERIA DEL P.C.I.

Università

Dimissionaria la Giunta dell'UNURI

La Giunta UNURI si è riunita a Roma sotto la presidenza di Nuccio Fava e con la partecipazione del vice presidente Marcello Inghilesi e dei membri di Giunta Covatta, Figurelli Massolini Ottolini, Spini, Zirom ed ha preso atto dei deliberati degli organi nazionali dell'Intesa Universitaria (cattolico), e dell'Unione Goliardica Italiana, che hanno posto l'esigenza della crisi della Giunta di collaborazione fra le due associazioni.

A tale proposito, la Giunta, ha deciso di rassegnare le dimissioni del mandato e di porle all'o.d.g. del prossimo Consiglio Nazionale UNURI, che si riunirà alla fine del corrente mese.

Ieri, la cerimonia inaugurale dell'anno accademico 1966-'67 è stata l'occasione all'Università di Firenze, per affrontare i complessi problemi della ricostruzione e del rinnovamento della vita didattica dell'Ateneo e per riaffermare il significato dell'azione che il movimento studentesco della città e delle Università viene ora svolgendo nei giorni dell'alluvione profondendosi nell'opera di solidarietà e di soccorso.

Il vice presidente dell'UNURI Marcello Inghilesi riferendosi alle nuove esigenze dell'Ateneo fiorentino, ha tra l'altro affermato: «Al momento della ricostruzione dell'Università debbono essere presenti, a pieno titolo, tutte le forze interessate. Il controllo dei finanziamenti e la direzione dell'opera di ricostruzione nel suo complesso devono essere assunti da organi nei quali siano presenti tutte le componenti del mondo universitario. Chiediamo inoltre che i Consigli di Facoltà siano allargati ad una rappresentanza dei docenti precari, degli assistenti e degli studenti ed assumano la guida delle scelte future dell'Università di Firenze, così come la riforma delle strutture universitarie dovrà verificarsi in tutto il Paese».

«Il problema — ha proseguito Inghilesi — è dunque di concludere a muoversi nel senso di un progressivo depotenziamento degli Istituti in quanto sede della Facoltà in quanto somma degli Istituti, nella via della realizzazione dei "dipartimenti" in quanto centri complessi ed organici di studio delle discipline nella loro globalità culturale e scientifica. Proponiamo quindi il dibattito su quale ruolo e organizzazione sia opportuno per affrontare i problemi didattici e scientifici presenti nel attuale struttura dell'ordinamento universitario italiano: e chiediamo di discutere nei "Consigli di Facoltà" i complessi problemi di contenuto che si pongono nel momento in cui ci muoviamo sulla via della loro realizzazione».

Indetto per il 23 dall'Istituto Gramsci

Convegno nazionale sul patrimonio artistico

Riprendendo le conclusioni di precedenti incontri e in particolare le conclusioni del recente convegno tenuto a Firenze sul tema «Per la tutela del patrimonio artistico e culturale italiano», l'Istituto Gramsci ha organizzato per il 23 gennaio prossimo alle 9 un Convegno nazionale dedicato all'esame delle risultanze della «Commissione parlamentare di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio».

La relazione introduttiva sui lavori della Commissione e sulle osservazioni che via via sono state formulate sulle proposte della Commissione stessa, sarà svolta dall'on. Francesco Loperfido. Saranno inoltre esposte ed esaminate le conclusioni alle quali sono giunti l'Istituto nazionale di urbanistica, l'Associazione italiana per i Centri storici, la Società italiana degli archeologi, l'Associazione Italia Nostra, l'Associazione nazionale insegnanti medi di storia dell'arte (ANIMSA).

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 600, trimestrale 4 100 - 5 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 000 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 500 - Estero: annuo 10 000, sem. 5 100 - VIE NUOVE annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Notevole interesse in URSS per la visita di Podgorni in Italia

MOSCA, 14.

«Si può dire con certezza che la visita di Podgornyi in Italia sarà uno dei più interessanti avvenimenti mondiali del primo mese dell'anno nuovo», così l'agenzia di stampa dell'URSS *Novosti* commenta la prossima visita ufficiale che il Presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Nikolaj Podgornyi, compirà per invito del Presidente Saragat in Italia. Da parte sua il segretario generale del PCUS Brezhnev nel discorso tenuto a Gorki ha affermato che «grande importanza acquista lo sviluppo delle nostre relazioni con l'Italia, relazioni che, negli ultimi tempi, sono andate diventando sempre più amichevoli».

Negli ambienti diplomatici di Mosca si fa notare anche l'importanza che la visita di Podgornyi potrà avere per l'ulteriore sviluppo dei rapporti economici tra l'Italia e l'URSS. «L'Italia è uno di quei paesi occidentali, — scrive l'agenzia *Novosti* — con cui l'Unione Sovietica intrattiene, specialmente nel campo economico, relazioni più che soddisfacenti». La stampa mondiale ha definito «il più grande affare del secolo» l'accordo dell'URSS con la Fiat. Hanno una vasta portata anche gli accordi di collaborazione tecnica con la Olivetti e con alcune altre società per azioni.

«Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dall'ampliamento degli scambi tra i due paesi. Essi sono regolati dall'accordo a lungo termine, concernente gli anni 1966-1969. L'economia sovietica e quella italiana sono in gran parte complementari. Mentre il 40% delle esportazioni italiane nell'URSS è costituito da prodotti della industria meccanica, il 40% delle importazioni dall'URSS è formato da petrolio e derivati di cui l'Italia non è ricca. Anche il legname, i laminati, il carbone e la ghisa sono voci importanti delle importazioni italiane.

Nuove iniziative per il Vietnam

Manifestazioni della CGIL in sei città per la pace

Avranno luogo a Bari, Genova, Bologna, Milano, Pisa e Modena - Oggi a Firenze raduno dei giovani comunisti e comizio del compagno Enrico Berlinguer - Significativa affermazione di un sacerdote contro le dichiarazioni del cardinale Spellman

Nuove manifestazioni, assemblee e riunioni per la pace nel Vietnam si svolgeranno in numerose province. La CGIL ha indetto per il 18 una grande manifestazione a Bari, dove parteciperà il vice segretario Mario Didò. Altre due grandi assemblee — sempre indette dalla CGIL — avranno luogo il 20 a Genova e il 25 a Bologna. A quella di Genova — che si svolgerà nel salone dell'AMCA — prenderà parte il segretario confederale on. Vittorio Foa; a quella di Bologna — che avrà luogo nella Sala Farnese — parteciperà il vice segretario Luigi Nicosia. Un'altra manifestazione è fissata per il 28 gennaio a Milano, nel salone della Camera del Lavoro. Sempre la CGIL organizzerà, nei prossimi giorni, due assemblee popolari che si terranno a Pisa e a Modena.

Stamane Firenze democratica vivrà una grande giornata di solidarietà internazionalista. Una grande manifestazione per la pace nel Vietnam — indetta dalle federazioni provinciali del PCI e della FGCI — si svolgerà, infatti, al cinema Odeon. Prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer, della Direzione del Partito, che ha guidato recentemente la delegazione del PCI nel Vietnam del Nord. Prima della manifestazione avrà luogo il raduno provinciale dei giovani comunisti, nel Piazzale degli Uffizi. Un corteo, poi, percorrerà le vie del centro sino al cinema Odeon.

Altre manifestazioni si terranno in vari centri della Toscana con la partecipazione di comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani ed indipendenti.

Ieri sera intanto si è svolto a Viterbo un interessante dibattito sulla situazione vietnamita al quale hanno preso parte per il PCI il compagno Achille Occhetto, della Direzione, per il PSIUP il compagno Roberto Maffioletti e per la DC l'avv. Giovanni Galloni. Sempre ieri sera ad Abbadia San Salvatore (Siena) si è svolta una «veglia per la pace nel Vietnam» che era stata lanciata con un appello sottoscritto dai sindaci di Abbadia S. Salvatore, Piancastagnaio, Arcidosso, Castiglione d'Orcia, Castell'Azzara, dal vice-sindaco di Seggiano e da un consigliere comunale di Castelldelpiano.

Mentre l'ondata di proteste per le aggressioni americane si estende, giungono nuove voci di condanna per le dichiarazioni fatte dal Cardinale Spellman a Saigon. Nel corso di un dibattito pubblico, svoltosi venerdì scorso n